

PAOLO 25

2 CORINZI 5,11-8,15

1- LA RICONCILIAZIONE. (2COR. 5,11-21)

Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece, riguarda Dio, gli siamo ben noti e spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Noi ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti, siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati è per voi.

Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.

Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.

Tutto questo però, viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Infatti, è stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe ed affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi, da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: "Lasciatevi riconciliare con Dio". Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nistro favore, perché noi potessimo diventare, per mezzo di Lui, giustizia di Dio.

Paolo considera Cristo come il grande messaggero ed artigiano della riconciliazione. E' pienamente sicuro del fatto che con la morte di Cristo sia cominciata un'epoca nuova per tutta l'umanità. Tutta la storia precedente aveva fatto il suo corso ed era stata superata perché Dio stesso, dopo di ciò, avrebbe agito in modo completamente diverso.

Tutto quanto era accaduto non era una vicenda dolorosa fine a se stessa ma un piano ben determinato per mezzo del quale Dio aveva voluto riportare a sé l'umanità che andava avanti come fosse stata senza una meta. Come abbiamo detto più volte, Dio ha il potere di riciclare ogni cosa, anche le malefatte umane portandole a dare benefici invalutabili a favore dei suoi.

La malvagità umana, unita a molteplici peccati, aveva portato Cristo alla morte e Dio, che tutto può, aveva trasformato questo atroce delitto in salvezza per tutta l'umanità.

Probabilmente, siamo tanto abituati a vedere Cristo come il salvatore, che non ci interroghiamo né cerchiamo di analizzare il fatto inquadrandolo nella forma che Dio adotta per operare e concretizzare i suoi piani per il bene dei suoi figli. I piani di Dio sono insondabili ma dobbiamo imparare a dare per certo il fatto che se Dio permette un male è perché attraverso quel male otterrà un benefico di misura

certamente più grande del male stesso ed a favore dei suoi.

Se proviamo anche solo ad analizzare la nostra esperienza di vita ci renderemo conto che attraverso i nostri momenti dolorosi abbiamo ottenuto una maggiore capacità di discernimento. E' anche ovvio che quei momenti dolorosi siano stati il frutto di nostri errori o di quelli di altri che ci hanno danneggiato ma certamente il risultato, alla lunga si e' rivelato a nostro favore in un modo o nell'altro.

Allo stesso tempo possiamo anche soffermarci su cio' che abbiamo chiesto e per cui abbiamo lottato e che invece non abbiamo ottenuto. Col senno di poi, possiamo aver capito che ciò che desideravamo tanto non sarebbe stato veramente a nostro favore. In verità, ciò che ci manca e che dobbiamo imparare ad avere è una grande fiducia in chi ne sa più di noi e che ci conduce verso il nostro bene.

L'invito di Paolo a lasciarci riconciliare con Dio, è la chiave di volta del nostro benessere. Vuotare il sacco dei nostri peccati e lasciarsi condurre da Lui, vuole dire limitare le perdite per vivere serenamente. La vita spesso ci propone delusioni e dolori ma noi non dobbiamo lasciarci vincere anzi dobbiamo reagire positivamente sapendo che se Dio ci ha lasciato fare la nostra esperienza negativa non ci ha comunque abbandonati e se saremo capaci di ricorrere al suo aiuto ci accorgeremo che quella situazione dolorosa può trasformarsi in una buona opportunità da non lasciar perdere. Questa è la fede da cui i figli di Dio devono essere animati.

Paolo mette l'accento sul fatto che, grazie all'opera di Cristo, non possiamo più vedere gli altri secondo criteri umani (secondo la carne) cioè dall'apparenza. Ogni persona che abbia conosciuto Cristo deve essere una creatura nuova non più soggetta alle barriere antiche perché in Cristo non deve più lasciarsi guidare da insani desideri umani ma dallo Spirito di Dio che ci rinnova in ogni momento.

Il vero cristiano non può pensare di vivere una vita soltanto per cantare le lodi del Signore o per sentirsi inserito in una comunità di gente simpatica e gradevole ma deve compiere il proprio dovere facendo parte di una riconciliazione universale.

Il cristiano deve vivere la propria vita ad occhi aperti di fronte all'ingiustizia ed al peccato per combatterli facendone la sua missione in un mondo fatto di conflitti, incongruenze e tensioni che seminano distruzione nelle nostre società. Non possiamo pensare di essere buoni cristiani se facciamo finta di non vedere per convenienza perché ci costerebbe troppo dover intervenire o fare qualcosa perché le cose cambino.

Dio ha voluto riconciliare a sé l'intera umanità. Tutti diciamo che "Gesù è amore" ed in questo non ci sbagliamo, ma è anche giustizia e verità ed il buon cristiano ha il dovere di praticare gli insegnamenti di Cristo per rendere effettiva la riconciliazione con Dio che Lui ci ha portato e questo si fa con AMORE, proclamando VERITA' E GIUSTIZIA.

Paolo si presenta come ambasciatore di Cristo ma ogni cristiano lo è e lo deve essere perché questa figura non appartiene solamente agli apostoli ed a Paolo, ma a tutti coloro che, imitando Cristo, visitano gli ammalati, consolano quelli che soffrono, si avvicinano ai bisognosi cercando di vincere la loro sfiducia e trattando di stabilire un clima sereno per instaurare buone relazioni umane. Il buon cristiano sa farsi carico delle necessità altrui e sa spendere se stesso per il bene comune.

A questo punto viene naturale chiedersi: "Alla luce delle parole paoline, ci possiamo definire buoni cristiani?" Siamo sensibili alle necessità dei fratelli o siamo troppo coinvolti nei nostri egoismi per dare

spazio a ciò che non ci tocca personalmente? Proviamo a risponderci e poi chiediamo perdono a chi ha dato la sua vita per riconciliarci con il Dio dell'amore.

2- SERVI DI DIO. (2COR.6,1-13)

Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice, infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero, ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti,, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore; nella cattiva e nella buona fama.

Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti eppure siamo notissimi; moribondi ed ecco viviamo; puniti ma non messi a morte; afflitti ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla ed invece possediamo tutto!

La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, ed il nostro cuore si è aperto tutto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!

Ciò che definitivamente contraddistingue l'apostolo di Cristo sta nell'immenso tesoro che ha nelle sue mani per il beneficio di tanti e la propria esistenza spesso tribolata e poco invidiabile. Proprio come si manifestano le contraddizioni nella vita di Cristo, così si manifestano in coloro che lo seguono e lo servono.

Certo che leggendo le parole di Paolo che descrivono la vita del vero apostolo il quadro non è per niente attraente anzi, se qualcuno dovesse pensare di poter fare la bella vita in questa posizione, meglio che cambi strada. E' anche vero che ci sono sedicenti apostoli che vivono una vita lussuosa ma è bene chiarire che non si tratta di veri apostoli ma di lupi vestiti da agnelli e per queste persone veste bene la qualifica di traditori.

La descrizione che ci da Paolo è quella verace, e da essa esce con evidenza, una misura colma ed incalcolabile di vera fede. Senza una vera e profonda fede non è pensabile poter vivere in modo totalizzante un servizio nei confronti del prossimo conosciuto o sconosciuto che sia. Infatti, umanamente cioè, con le sole capacità umane, non è possibile provare quel trasporto amoroso verso tutti, anche verso i non amabili. Paolo lo manifesta e lo pratica ad ogni costo, ma non solo il nostro amico Paolo, anche tutti coloro che, consacrati o no, sono capaci di dedicare se stessi ad arricchire gli altri.

Onestamente, non credo che ci possa essere una missione più arricchente e coinvolgente di quella che Paolo descrive e bisogna vederla con i suoi occhi perché se la vediamo con occhi umani privi della visione spirituale o "Lumen Glorïae", la visione può anche essere terrificante.

3- TEMPIO DEL DIO VIVENTE. (2Cor.6,14-7,1)

Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto, infatti, ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele ed un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo, infatti, il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:

Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla di impuro. Io vi accoglierò e sarò per voi come un padre e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente.

In possesso, dunque, di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio.

Questi versetti sembrano messi lì fuori dal contesto della lettera, forse è così o forse no. Ciò invece, che viene in mente, è che Paolo, nella sua immensa capacità di consumarsi per la verità non bada a spese ed anche a rischio di sembrare pesante e ripetitivo, sa di dover ripetere ed ancora ripetere all'infinito alcuni concetti.

Lui conosce profondamente la fragilità dell'animo umano e sa che non si ripetono mai abbastanza quei concetti che anche se semplici, vengono dimenticati o tralasciati dietro pensieri spesso inutili ma che rappresentano i nostri sbagliati attaccamenti.

Paolo conosce profondamente l'animo umano perchè conosce perfettamente se stesso e la sua esperienza passata nella quale esprimeva tutta la propria caparbia, uno smisurato orgoglio e tutta la propria cecità nei confronti della verità che non voleva conoscere perchè viveva un assoluto fondamentalismo che gli impediva un ragionamento libero.

Paolo, in definitiva, ci dice che fino a quando non saremo capaci e disponibili ad un vero servizio a beneficio dei fratelli, costi quello che costi, non possiamo dirci veri cristiani. Infatti, dobbiamo ricordare che in Cristo e con Cristo, condividiamo l'essere Sacerdoti, Re e Profeti.

4- MI POSSO VANTARE DI VOI. (2Cor.7,2-16)

Fateci posto nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. Non dico questo per condannare qualcuno; infatti, vi ho già detto sopra che siete nel nostro cuore, per morire insieme ed insieme vivere. Sono molto franco con voi ed ho molto da vantarmi di voi.

Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione. Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori al di dentro.

Il Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito, non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli, infatti, ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta.

Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. Se me ne è dispiaciuto, vedo infatti, che

quella lettera, anche se per breve tempo soltanto, vi ha rattristati, ora ne godo, non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti, vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; perché la tristezza, secondo Dio, produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte. Ecco, infatti, questa sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi, quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda. Così, se anche vi ho scritto non fu tanto a motivo dell'offensore o a motivo dell'offeso, ma perché apparisse chiara la vostra sollecitudine per noi davanti a Dio. Ecco quello che ci ha consolati.

A questa nostra consolazione si è aggiunta la gioia ben più grande per la letizia di Tito, perché il suo spirito è stato rinfanciato da tutti voi. Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero. Il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione. Mi rallegro perché posso contare totalmmente su di voi.

In questi versetti possiamo notare la grande sensibilità di Paolo che si è trovato costretto a dover richiamare coloro che si trovavano nell'errore e cerca di spiegare che tutto era stato necessario e salutare per il bene di tutti, di chi era nell'errore ma anche chi non lo era.

Paolo esprime in modo perfetto ciò che ha vissuto nel suo cuore quando ha dovuto richiamare all'ordine coloro che scantonavano. Paolo non ce lo racconta nei particolari ma non è difficile interpretare ciò che vive intimamente l'apostolo quando si rende conto che un fratello cammina sulla strada sbagliata.

Probabilmente, ai suoi tempi, non era necessario spiegare le sensazioni che si provano quando il Signore ti benedice con un dono spirituale perché i doni erano fatti comuni e ben conosciuti, mentre oggi, come abbiamo detto in precedenza, si tratta di fatti sconosciuti ed il più delle volte nemmeno riconosciuti.

I sentimenti sono molteplici: la prima reazione è molto umana ed è di rabbia, rabbia perché c'è la netta sensazione, anche fisica, che il fratello si è lasciato trascinare dal maligno che lo ha convinto ad allontanarsi; a questo punto la rabbia aumenta perché, anche fisicamente, si percepisce il dolore di Cristo, che ha dato tutto anche per lui, cioè la salvezza a caro prezzo.

Dunque subentra la pena, pena nel vedere il fratello caduto e magari anche prostrato ed incapace di rialzarsi ed a volte anche ribelle per non voler rialzarsi pensando di non essere caduto. Se non è penosa questa situazione, quale altra? Ecco che qui lo Spirito fa reagire nel modo giusto: forte con i forti, dolce con i deboli, veritieri con tutti ma in particolare con i bugiardi, con determinazione con tutti ed a tutti i costi.

Non si tratta di azioni studiate, non sono altro che la presenza dello Spirito Santo che si fa sentire ed obbedire e non si può fare a meno di seguirlo. A volte duole, ma la forza dello Spirito fa capire che non c'era altra strada. Allo stesso modo, spesso lo Spirito dice di tacere e questa risposta è quella che duole di più perché è chiaro il fatto che quel fratello si stia guadagnando una purga.

Tutto questo agire che viene dall'alto, ci conferma ancora una volta che Dio non vuole perdere nessuno e che ciascuno di noi dovrà tornare a casa con le buone o con le cattive, sta a noi decidere.

5- DISTINGUERSI NELLE OPERE GENEROSE. (2Cor.8,1-15)

Vogliamo, poi, farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle chiese di Macedonia: nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare, infatti, che hanno dato secondo i loro mezzi ed anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi. Superando, anzi, le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva cominciata.

Come vi distinguate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo, e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore nella premura verso gli altri.

Conoscete, infatti, la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. A questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fino dall'anno passato siete stati i primi, non solo ad intraprenderla ma anche a desiderarla. Ora dunque, realizzatela, perché come vi fu la prontezza del volere, così anche vi sia il compimento, secondo i vostri mezzi.

Se, infatti, c'è buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Qui non si tratta, infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza e vi sia uguaglianza così come sta scritto:

Colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno.

Adesso Paolo ci racconta, elogiandola, la grande capacità della comunità macedone di essere generosa nonostante non si trattasse di una comunità ricca. La loro ricchezza si era manifestata nella capacità di dare ognuno secondo le proprie capacità ed anche oltre. Infatti, è proprio questa la grande ricchezza dei cuori e cioè la capacità di essere sensibili nei confronti di chi ha meno pur avendo poco da poter offrire.

Paolo ci parla, dunque, della capacità di captare la necessità dell'altro e di sapersi muovere per trovare una soluzione di aiuto e parla del fare "Uguaglianza". Un altro grande tra i santi e cioè il nostro grande maestro san Tommaso D'Aquino che dice che quando diamo ai fratelli ciò di cui abbondiamo, stiamo solamente facendo giustizia, se invece diamo di quello che ci serve stiamo praticando la carità.

Il nostro Paolo ci sottolinea che si deve trattare di buona volontà che "*essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede*". Se non si possiede, dunque, ricordiamo che è la buona volontà quella che ci salva perché di da' la sensibilità necessaria per capire le necessità dei fratelli. Comunque è anche bene ricordare che le scuse davanti a Dio non servono perché le uniche cose che non si possono fare sono quelle che non si vogliono fare. Cerchiamo almeno, di non fare l'errore di mentire al Creatore.